

**MESSINA-REGGIO CALABRIA 1908** All'alba del 28 dicembre di 96 anni fa la terra sussultò. Subito dopo un rombo sordo arrivò dal mare. Le due città vennero rase al suolo, i morti furono quasi 150.000

# In trenta secondi crollò l'Italia

**TOMMASO DI FRANCESCO**

**A** Giorgio Boatti, autore de «*La terra trema*», *Messina 28 dicembre 1908, i trenta secondi che cambiarono l'Italia, non gli italiani*, in libreria in questi giorni, abbiamo rivolto alcune domande per i lettori del *manifesto*. Il libro (ed. Mondadori, «Le Scie», pp 414, euro 18,50) racconta con uno straordinario intreccio tra reportage e puntuale saggio di storia, il maremoto-terremoto del 28 dicembre 1908, che rase al suolo Messina e Reggio Calabria provocando 150.000 morti.

**Perché hai voluto scrivere ancora sul terremoto di Messina, non erano già tante le storie e le memorie su quell'avvenimento?**

No, non c'era un racconto sistematico. Sono stato attratto proprio dall'omissione, dalla mancanza di un approfondimento su questo evento che tante conseguenze ha avuto, soprattutto come evento rivelazione rispetto a quello che era il paese in quegli anni. Proprio per questo mi son messo al lavoro su questo tema andando al di là di quelle che erano ricostruzioni memorialistiche personali o piccolo cabotaggio giornalistico. Io invece ho messo in piedi un cantiere di raccolta di una documentazione, tutto quello che sono riuscito a trovare abbinandolo poi alle testimonianze affidate agli archivi giornalistici. Qui dobbiamo dire che il giornalismo italiano in quell'occasione si fece onore perché scrisse una bella pagina, esauritiva, attenta e soprattutto coraggiosa anche nelle critiche verso il potere.

**Scopri nel libro elementi fondativi del carattere storico dell'Italia unificata, alcuni sembrano assolutamente validi persino oggi, nella contrapposizione tra società civile e società politica. Nel libro per esempio sveli i ritardi tragici nella ricerca dei sepolti vivi. Come avvenne la scoperta di questi ritardi, perché evidentemente le memorie non erano molto precise su questo?**

E' impressionante vedere emergere dagli archivi e dalla documentazione conservata all'Archivio centrale dello Stato, la questione dei ritardi che, a livello giornalistico, nel 1908, suscitavano già qualche polemica anzi intense polemiche. Vedere via via i telegrammi dei sindaci dei comuni calabresi colpiti dall'evento catastrofico che si rivolgono direttamente al presidente del Consiglio, Giolitti. Il presidente del consiglio annoiatissimo, anzi irritato che per tutte le ore

della mattinata di quel 28 dicembre deferisce alla magistratura questi sindaci perché osano rivolgersi così poco rispettosamente alle autorità. Sarà solo nel tardo pomeriggio che Giolitti finalmente avrà una visione vicina alla realtà del disastro che era accaduto. Ma fino all'ultimo raccomandò duramente ai giornalisti: non trasformate la caduta di qualche casa in un disastro.

**Parli proprio di due Italie - accadde poi anche nel terremoto dell'Irpinia del 1980. Ci sono gli umili, anche molti comuni di piccole città, che vanno subito in soccorso e poi le istituzioni che invece sono incapaci di operare in modo umanitario...**

La cosa che mi ha colpito non è solo il ritardo dell'organizzazione, delle istituzioni...è l'incoerenza, l'incapacità di provvedere ai bisogni elementari dei sopravvissuti. Ma la cosa che contraddistingue l'intervento delle nostre organizzazioni statali è la distanza che hanno rispetto a questa umanità ferita dal sisma. Mentre gli inglesi, i russi mettono i comandi delle loro squadre di soccorso a terra, i nostri generali stanno sulle navi perché le scosse continuano e la catena di comando così si fa lunga, incoerente. Non si è in grado di provvedere con celerità e quando si cerca di provvedere si interviene con scarsissima umanità. Questo tentativo di deportare la popolazione messinese, perché così sarebbe stato «più semplice provvedere allo sgombero delle macerie», è qualcosa di infame che solo delle autorità lontanissime dal loro popolo, dai loro cittadini, possono ipotizzare. I primi soccorsi ad arrivare furono i marinai della flotta del Baltico che furono assolutamente esemplari perché furono macchine perfette di soccorso. Erano connotati da una disciplina incredibile, perché tra l'altro i loro equipaggi erano reduci dalla terribile repressione della rivoluzione del 1905, quindi erano «abituati» ad obbedire senza fare domande ma nel frattempo tutti i testimoni ricordarono l'estrema tenerezza con cui soccorsero la popolazione. Questi marinai erano divisi in gruppi di quattro-cinque persone, comandati da un sottufficiale e non badavano ad orari o a difficoltà di ogni genere. Macchine di soccorso assolutamente esemplari. Anche gli inglesi fecero la loro parte benissimo con una praticità appunto molto anglosassone. Pensarono subito all'ospedale, ai viveri, al brodo caldo. Gli italiani che arrivarono dopo gli inglesi e dopo i russi intanto non riuscirono a sbarcare i loro uomini perché non avevano pensato al-



le scialuppe da sbarco da mettere sulle navi da trasporto; poi non fornirono nemmeno ai militari che andavano a prestare soccorso i viveri necessari a sopravvivere. Per cui i soldati come i sopravvissuti si diedero a saccheggiare i negozi per provvedere a generi di prima necessità. Dimostrando così che la leggenda sugli sciacalli che imperversavano a Messina e che avrebbero dovuto giustificare lo stato d'assedio, era qualcosa invece di molto più opinabile. Cioè mancava tutto e ce lo si procurava come si poteva. Anche i soldati facevano lo stesso.

**C'è una vera novità nel libro. E' che proprio mentre non arrivavano i soccorsi, tutte le forze politiche, socialisti compresi, approvarono le esecuzioni, che fortunatamente non avvengono in modo così sbrigativo, ma sono decine e decine e spesso sommarie...**

E' ancora la leggenda degli sciacalli che sarebbero imperversati in città, leggenda che poi - vedendo i materiali e le testimonianze - è da ridurre semplicemente in grandissima parte ai sopravvissuti che sono alla ricerca di generi indispensabili: acqua, cibo, medicine. Tutto questo giustifica la misura dello stato d'assedio che viene approvato da tutti. Anzi i socialisti stessi sono particolarmente zelanti, anche se poi dopo 15 giorni il deputato Morgari farà autocritica.

**Da un punto di vista della resocontazione storica, la cosa che sorprende è che nessuno voleva credere alla verità del terremoto...**

E' tipico davanti alla catastrofe. La catastrofe è appunto il rivolgimento, il ribaltamento, il mondo sotto sopra. E quindi è difficile vedere o voler accettare di vedere il mondo ribaltato. Il terremoto tra tutti gli eventi catastrofici più delle epidemie, delle guerre, ha proprio questa caratteristica: è una esperienza assolutamente distruttiva da un punto di vista esistenziale, delle percezioni. Non a caso dal terremoto nasce una macchina affabulatoria dei sopravvissuti che nei primi giorni è incontenibile nel raccontare ciò che hanno vissuto. E poi c'è la rimozione. Poi non se ne parla più. Credo che anche questo conti nel fatto che un libro su Messina e su Reggio in realtà non sia mai stato scritto in maniera esaustiva e completa. E' un qualcosa di troppo doloroso per poterlo ricordare.

**Dicevi che fu una prova, forse la prima riguardo alla società civile italiana, perché per il resto c'era stata «soltanto» quella delle avventure militari nelle guerre africane, nei Balcani. Ma fu anche una grande sfida per il giornalismo italiano, forse la prima. Come anche una prova dei nuovi strumenti tecnici: in primo luogo del telegrafo ma anche della radio...**

Sicuramente il telegrafo da decenni era attivo, ma qui il telegrafo e soprattutto la trasmissione radio - da due anni, si fanno dei quotidiani da inviare via radio con la sintesi delle notizie per i grandi transatlantici - so-

no protagonisti dell'informazione e dei soccorsi. Qui per la prima volta abbiamo un evento di proporzioni colossali coperto a livello mediatico in tutto il mondo. E' incredibile vedere le prime pagine del *New York Times* che dedica tantissime pagine negli ultimi giorni di dicembre e nei primi 15 giorni di gennaio, le cronache dettagliatissime: sono informatissimi, seguono con angoscia, partecipazione. E' il primo evento che assolutamente ha una copertura mediatica internazionale. A livello italiano poi è la prova del paese a quasi 50 anni dall'unità nazionale. Di sciagure ce n'erano state, ma a livello appunto bellico-militare (Adua, Custoza). Ma qualcosa che recidesse due provincie dal corpo del paese non era mai accaduto. Lì si svela proprio cos'è questo Regno d'Italia e soprattutto i suoi scenari di cartapesta che a livello di istituzioni, di potere sembrano reggerlo.

**Quale legame vedi con l'attuale disastro in Asia? Soprattutto perché ti poni nella prima parte del libro l'interrogativo su che cosa permetta all'umanità, dal punto di vista della memoria e della consapevolezza, di continuare a scegliere il meglio, a pensare a meccanismi di civiltà dopo i disastri collettivi. Nonostante che le catastrofi confermino come i quattro quinti dell'umanità resti ancora nella condizione della miseria, e che le nuove tecnologie per la prevenzione siano inesistenti o incredibilmente desuete...**

I legami sono tanti. Il primo è che quello che abbiamo sotto gli occhi in questi giorni è un terremoto dei poveri, che avviene appunto in zone dove le abitazioni delle popolazioni locali sono a dir poco provvisorie, l'ambiente spesso manipolato e devastato, le capacità di intervento, di soccorso sono ridottissime. E la realtà meridionale, di Messina e di Reggio di quasi cento anni fa, era anch'essa una realtà povera. Non a caso gran parte delle vittime, a parte l'intensità della scossa che comunque era inferiore a quella avvenuta in Asia che era di 7.2 come magnitudo, sono causate dal crollo di edifici costruiti male. C'è un geologo che implacabilmente fa la relazione ufficiale per la società geografica italiana, che accusa e definisce «costruire alla reggina, costruire alla messinese», cioè senza prevenzione, questi palazzi dove muoiono centinaia e centinaia di persone. Inoltre anche lì ci fu il terremoto e poi il maremoto che, nell'imbuto dello stretto di Messina - dove il pericolo permane, ci dicono con chiarezza i geologi, altro che Ponte berlusconiano! -, assunsero una violenza incredibile che colpì soprattutto i sopravvissuti che avevano cercato rifugio nell'unico posto dove crolli non ce ne potevano essere più: sulla marina. E proprio lì li travolse e li portò in mare. Io non ho pubblicato delle foto impressionanti di corpi di vittime che furono ritrovati dentro squali ripescati. C'è



una foto impressionante di uno squalo aperto che contiene il corpo di una donna e due bambini.

## Parla Giorgio Boatti, autore de «La terra trema»

Giorgio Boatti racconta per la prima volta ne «La terra trema» (ed. Mondadori) la catastrofe del 1908 in un'ampia e serrata ricostruzione basata su cronache, racconti dei sopravvissuti e documenti inediti. «E' stato il più disastroso terremoto d'Europa, che mise in evidenza le basi di cartapesta del Regno d'Italia a quasi 50 anni dall'unità del paese». Sisma e maremoto rasero al suolo Messina e Reggio Calabria, con il tragico bilancio di quasi 150mila morti «superando la catastrofe di San Francisco». «Sparisce il porto, le barche sono scagliate sopra le macerie», scompaiono stazione e scali ferroviari». Tra le macerie, decine di migliaia di abitanti sono sepolti vivi, intrappolati accanto ai morti, mentre interi isolati prendono fuoco e inizia una pioggia sottile che continuerà per giorni e giorni. Una specie d'inferno. Al quale però a Roma il presidente del Consiglio Giolitti e le autorità militari e di polizia non sembrano credere. A quello scenario apocalittico corrisponde la solidarietà internazionale, mentre fallisce l'intervento italiano capace solo, alla fine, di imporre lo stato d'assedio alla città. Tra le macerie accorrono alcuni dei più prestigiosi giornalisti italiani dell'epoca, Barzini, Borgese, Civinini. La catastrofe fu testimoniata anche dallo storico Gaetano Salvemini che nel disastro perse tutta la famiglia.

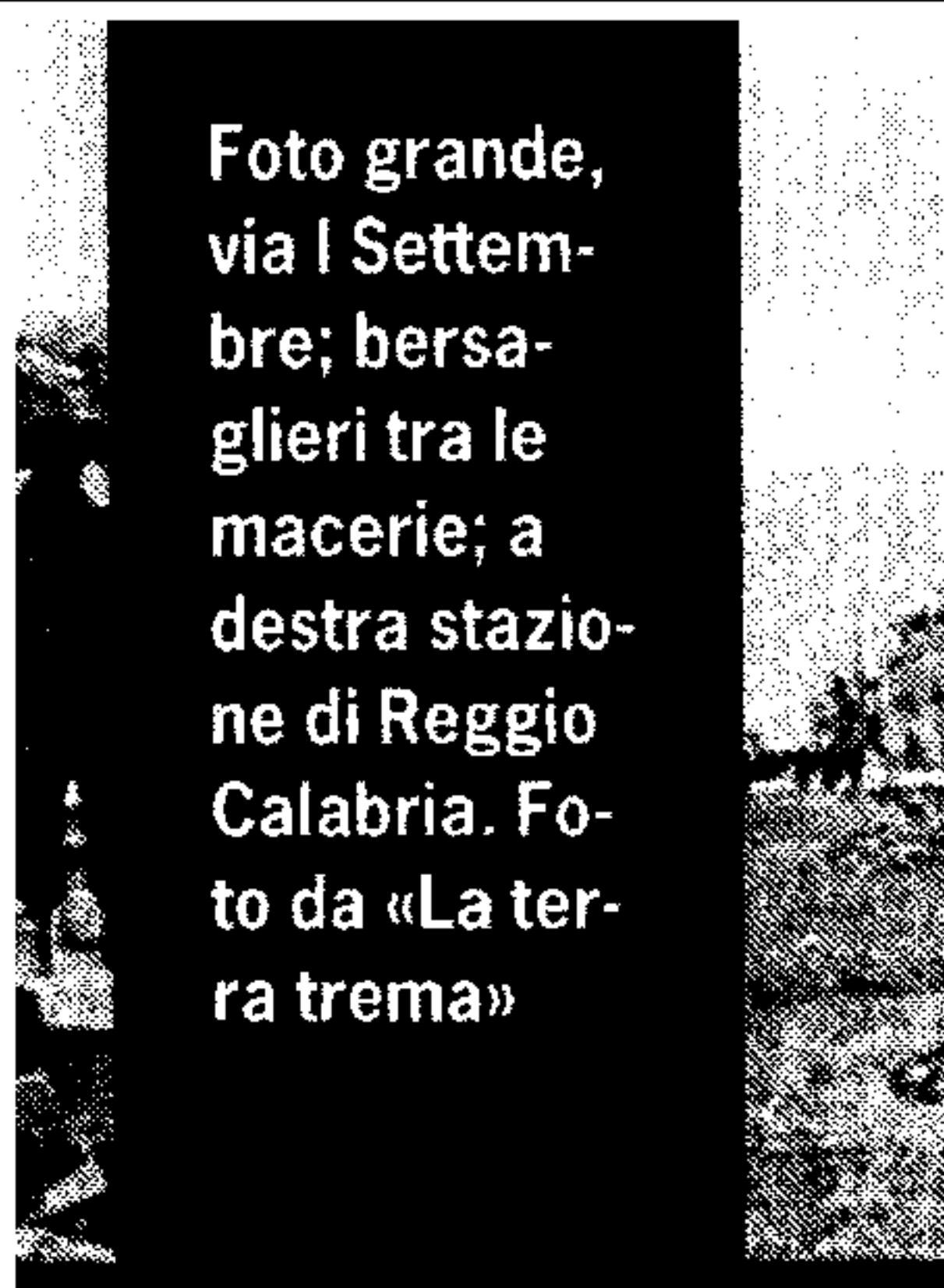


Foto grande, via I Settembre; bersaglieri tra le macerie; a destra stazione di Reggio Calabria. Foto da «La terra trema»

